

La Diocesi inaugura il nuovo anno della Scuola di Economia di Comunione

# L'economia religiosa ai tempi della crisi

di Antonio Scerbo Iose

**E'** ripartita, a Lamezia Terme, la scuola di Economia di Comunione. Dopo la Prolusione, tenuta con successo, lo scorso dicembre, dal prof. Luigino Bruni (professore di economia presso l'Università di Milano Bicocca), il corso è giunto al suo secondo appuntamento.

Questa volta, il prof. Vittorio Pelligra dell'Università di Cagliari, ha coinvolto i partecipanti in un interessante lezione-dibattito dal titolo: "L'Economia Civile e di Comunione davanti

alle sfide della crisi". Promotore del Corso, è il Vescovo di Lamezia Terme Monsignor Luigi Antonio Cantafora che ha tratto ispirazione da quel concetto di "economia civile e di comunione" a cui Papa Benedetto XVI fa riferimento nella Enciclica *Carrizus in Veritate*, inquadrandola nell'ambito del Progetto Amos, che fa parte a sua volta del Progetto Pastorale della diocesi. L'economia di comunione fu lanciata da Chiara Lubich nel maggio del 1991 a San Paolo in Brasile allo scopo di costruire e mostrare una società umana nella quale, ad imitazione della prima comunità cristiana

di Gerusalemme, nessuno sia indigente.

Oggi, a distanza di vent'anni, l'economia di comunione continua a vivere e a crescere, e, tra la sfiducia e la paura, sintomi della crisi economica, potrebbe essere la via giusta per la soluzione dei problemi.

Il prof. Pelligra nella sua lezione, è partito proprio dal concetto di 'crisi' riferendosi in particolare alla crisi culturale oggi in atto, come variabile da tenere in considerazione per superare la sfiducia che contraddistingue l'uomo moderno. A suo giudizio, poi, il capitale umano, quello ambientale e

quello fisico non bastano per superare la crisi, ma è necessario considerare una quarta variabile, quella relativa al capitale sociale, formato da persone capaci di lavorare insieme per crescere nella fiducia e favorire la condivisione. Solo così, egli ha sottolineato, può affermarsi la "cultura della reciprocità" e superare quelle forme, oggi tanto diffuse, di assistenzialismo le quali, fondate su 'relazioni malate', sfociano nella mortificazione della dignità umana. In uno scenario mondiale confuso e contraddittorio, dove il Nord è allarmato per la crisi e il Sud non sa neanche

questa cos'è, la filantropia non basta; è necessario - sostiene il professore - aggiungere regole nuove al mercato, cambiare le finalità per cui le imprese hanno lavorato fino a questo momento; creare un mercato umanizzato nel quale i soggetti non perseguano solo i propri interessi finalizzati al profitto ma mirino alla gratuità, al dare e ricevere insieme, usando il profitto per ridurre le disuguaglianze e cambiare il contesto. Ci viene in conclusione proposto, un modo di ripensare l'economia, secondo una nuova visione dell'uomo che trova nelle relazioni con l'altro la sua fioritura.